

DOPPIOZERO

Sereni, Mengaldo e la vergogna della sua poesia

Umberto Fiori

9 Novembre 2022

Nella *Nota* alla nuova edizione dei suoi fondamentali saggi dedicati a Sereni (la precedente *Ã* del 2013, sempre per Quodlibet), Pier Vincenzo Mengaldo riporta un aneddoto giÃ noto, ma illuminante: la moglie del poeta sta leggendo a una delle figlie una sua poesia (Sereni *Ã* nel suo studio, lÃ accanto). Terminata la lettura, e esposta la propria interpretazione, chiede al marito: *Ã?Ã? cosÃ?, Vittorio?Ã?*. Il poeta risponde: *Ã?AncheÃ?*.

Ã?Anche,Ã? *Ã?* commenta Mengaldo *Ã?* *Ã?*eccellente categoria non solo per la sua poesia ma, si puÃ² dire, per lâ?intera lirica della modernitÃ *Ã?*.

Gli studi di Mengaldo intorno a Sereni si muovono nel rigoroso rispetto di quellâ?apertura. Anche quando scava a fondo nei testi, rivelandone caratteri, rimandi e strutture che a una lettura superficiale resterebbero nascosti, il critico non impone mai unâ?interpretazione definitiva, dallâ?alto. Questo atteggiamento si rispecchia perfettamente nel titolo scelto: non scritti *su*, ma *per* Vittorio Sereni.

In effetti, queste pagine colpiscono proprio per la non comune tensione affettiva che ne emana: oltre che uno dei suoi maggiori interpreti, Mengaldo *Ã* stato amico intimo del poeta, e nel libro ce ne offre un ritratto vivissimo, pieno di ammirazione e di emozione.

I due saggi collocati allâ?inizio del volume, *Ricordo di Vittorio Sereni* (1983) e *Vittorio Sereni* (1978), mettono a fuoco *Ã?* oltre allâ?opera *Ã?* la personalitÃ dellâ?autore. PiÃ¹ che per altri poeti, questa attenzione sembra opportuna, anzi indispensabile; in Sereni infatti, come sottolinea Mengaldo, *Ã?lâ?uomo e il poeta facevano tuttâ?unoÃ?*. *Ã?*Sereni *Ã?* osserva *Ã?* era lâ?antitesi del poeta orfico; era un poeta esistenziale[•]; *Ã?*non inventava nulla. La sua poesia nasceva a stretto contatto coi fatti e i fenomeni[•] e lui *Ã?*aveva un senso fortissimo della responsabilitÃ della poesia[•].

Anche la caratterizzazione sociologica, che per altri autori potrebbe risultare forzata e fuori luogo, qui non stona affatto, e anzi si lega profondamente con lâ?opera. *Ã?*Sereni *Ã?* scrive Mengaldo *Ã?* era *Ã?*lâ?incarnazione della borghesia italiana, o se si preferisce settentrionale, al suo meglio[•]. Altrove, il critico ricorda la *Ã?*proverbiale cortesia di Sereni[•], e parla di *Ã?*quellâ?autoritÃ che tanto piÃ¹ emanava dalla sua persona quanto meno egli soleva e voleva usarne[•]. Nello stesso contesto si allude al riserbo caratteristico del poeta, alla sua *Ã?*vergogna della poesia[•] (che rinvia a Gozzano, su cui Sereni scrisse la sua tesi di laurea, ma assume in lui un carattere piÃ¹ genuino, e meno esibito).

A questo proposito mi sia permesso un breve aneddoto personale che puÃ² forse testimoniare ulteriormente quellâ?insolito pudore. In occasione del mio matrimonio, nel 1976, mio suocero mi presentÃ² uno degli invitati: era Vittorio Sereni, suo amico. Io *Ã?* che avevo letto le sue poesie fin da ragazzino *Ã?* restai di stucco, come se avessi di fronte una *rockstar*. Cercai di farfugliare qualcosa per esprimere la mia emozione e la mia ammirazione, ma non mi uscirono che banalitÃ. Sereni *Ã?* questo *Ã* il punto *Ã?* sembrava ancora piÃ¹ imbarazzato di me: tagliÃ² corto, si defilÃ² (solo in seguito ci incontrammo piÃ¹ tranquillamente). Qualcosa gli impediva di interpretare pubblicamente il ruolo del Poeta.

«Coi più giovani di lui» scrive ancora Mengaldo «Vittorio non voleva né sapeva assumere la figura paterna; s'aveva invece quella fraterna». Anche di questo aspetto della sua personalità ho avuto la fortuna di fare esperienza diretta: ogni volta che ci ripenso, mi meraviglio della cordialità, della familiarità con cui trattava un principiante come ero io allora, della sua disponibilità, della sua capacità di mettersi al mio livello.

Nella poetica di Ungaretti o di Montale, o anche di poeti successivi profondamente intrisi di orfismo come Luzi e Zanzotto «osserva ancora Mengaldo «c'è qualcosa non solo di perentorio ma, in senso stretto, di intimidatorio: sono poeti che ancora pretendono di comunicare, attraverso la poesia, una verità». Per Sereni, e così per Bertolucci o per Caproni, tutti poeti antiorfici, si tratta di molto meno: di comunicare un'esperienza. La poesia di Sereni non ha nulla di intimidatorio, le è del tutto estraneo il gesto di chi esclude dal tempio i profani».

Nel mondo poetico di Sereni uno vive come a casa propria si legge in un'altra pagina. Forse la ragione fondamentale di questa familiarità, scrive Mengaldo, «è la costanza del suo timbro»; e a questo proposito sottolinea «la particolare naturalezza della sua pronuncia. Non conosco nel nostro secolo nessun poeta che abbia saputo come lui conservare nella parola scritta il tono e le inflessioni della parola parlata; anzi: della voce che parla. E ciò senza alcuno di quei vezzi e quelle controcene che caratterizzano la tradizione crepuscolare, dove in realtà il parlato non è come in lui integralmente assunto nella scrittura, ma è sempre «citato»».

Il volume non si limita, come è ovvio, a presentarci un ritratto di Sereni uomo e poeta. Dei diciassette scritti che lo formano, composti nell'arco di quarant'anni, i più sono dedicati a una accurata analisi tematica e formale dell'opera. Particolarmente sorprendente «almeno per me» è quello intitolato *Da Cechov a Sereni* (2011), dove il critico indica la presenza, nella poesia di Sereni, di alcuni rinvii ai lavori teatrali dell'autore russo, da *Zio Vanja* a *Il giardino dei ciliegi* a *Tre sorelle*.

Nelle *Note sul Diario* (1999) Mengaldo confronta tra l'altro la lingua del libro del 1947, ispirato dall'esperienza di prigionia, con quella del giovanile *Frontiera* (1941): «Cos'è allora si chiede che rende il *Diario* soprattutto a partire dalla sezione centrale, così diverso anche linguisticamente (o meglio stilisticamente) da *Frontiera*?», o almeno a me sembra, che una stessa o simile lingua è completamente rifunzionalizzata. Mentre in *Frontiera* la lingua elegante, essenziale e rastremata dell'ermetismo e dei suoi vicini ci raccontava di una tremante individualità, di un'esile, perplessa giovinezza, di sfocate attese, nel *Diario* essa diviene, inserita in magre profilature testuali, il linguaggio adeguato a una vita ridotta ai minimi termini, a un io insieme disperso e immoto. L'essenzialità del linguaggio, qui perseguita all'estremo in modo da lasciare anche fra un enunciato e l'altro enormi vuoti, è la figura della riduzione e disseminazione del soggetto».

Quodlibet
Pier Vincenzo Mengaldo
Per Vittorio Sereni

Uno dei saggi piÃ¹ noti, *Iterazione e specularitÃ in Sereni* (1972), ripubblicato nel 1975 in coda alla riedizione di *Gli strumenti umani* nella â??collana biancaâ?• Einaudi (la prima edizione, nei â??Supercoralliâ?•, Ã del 1965) Ã probabilmente il contributo piÃ¹ significativo di Mengaldo a unâ??analisi formale della poesia di Sereni. A partire dalla poesia intitolata *Amsterdam*, il critico individua nella ripetizione (iterazione) e nella specularitÃ le caratteristiche salienti della scrittura del poeta, fornendo molti esempi tratti dai testi. â??Io credo â?? scrive â?? che proprio alla continua presenza di questo modulo sia in gran parte dovuto quel che di inconfondibilmente legato, fuso e come agglutinato ha lo stile dellâ??ultimo Sereni, quella sua tonalitÃ di spenta *grisaille*.

Iterante lentezza ritmica, affidata bene spesso alle sequenze e come lasse di versi lunghi, e programmatica parsimonia cromatica fanno lâ??incanto di uno stile che punta tutto sullâ??apparente uniformitÃ con cui gioca ogni volta sulla sua scacchiera pochi elementi-base, rinunciando a splendore timbrico e varietÃ e facilitÃ di ritmi in favore di un lavoro piÃ¹ sottile di parca, sapiente modulazione armonica (e il sovrapporsi e incrociarsi di temi verbali ripetuti e variati rende infatti la forma poetica di Sereni spesso cosÃ¬ simile a

quella musicale della fuga). Che *Ã* anche il modo con cui il poeta supera vittoriosamente il suo difficile compito di postermetico, di conciliare e fondere colloquialitÃ narrativa e liricitÃ *Ã*?

Insieme e in connessione con gli aspetti formali, Mengaldo indica i temi ricorrenti nella poesia di Sereni (la memoria, la riemersione del passato, il viaggio, i morti, lâ??amore, lâ??amicizia, un io che si rispecchia in altri o in un proprio doppio), e lo qualifica come â??poeta dellâ??insicurezza, dellâ??identitÃ minacciataâ?.

Due saggi tra i piÃ¹ importanti del libro sono dedicati allâ??analisi di singole poesie. Il primo, del 2008, riparte da *Amsterdam* (da *Gli strumenti umani*, 1965), con la quale giÃ si apriva lo studio citato su *Iterazione e specularitÃ in Sereni*, del 1972. Il testo *Ã* diviso in due strofe, ma Mengaldo identifica una diversa articolazione: â??A guardar bene perÃ² i momenti sono tre: lâ??agnizione â??casualeâ? della Casa di Anna Frank (prima strofa); la reazione del compagno di passeggiata dellâ??autore, vv.8-13 (â?!), infine la reazione intima dellâ??io poetico, staccata perentoriamente da quel *Ma*, da 14 alla chiusa, e che conta dunque, significativamente, quasi altrettanti versi delle prime due parti e anche (â?!) una diversa metrica, avvolgente, e un diverso stileâ?.

Con questa osservazione formale, Mengaldo sottolinea un aspetto caratteristico della poesia di Sereni, la narrativitÃ : â??Ogni (o quasiâ?) poesia lirica, anche se breve o brevissima â??scrive â?? *Ã* simultaneamente una narrazione, e certo *Amsterdam* ne *Ã* una.â?.

Unâ??altra rilevante lettura, del 1997, ha per oggetto *La spiaggia* (ancora da *Gli strumenti umani*). Qui Mengaldo parte dalla struttura metrica della poesia. *La spiaggia* â?? scrive â?? *Ã* un testo che di solito si dice in versi liberi, e che io preferisco chiamare in â??metrica liberaâ?â?, e osserva la quasi assenza di rime, di assonanze e di versi tradizionali, che perÃ² si riscontrano in qualche caso. â??In una metrica slabbrata e a fisarmonica â?? spiega â?? i versi regolari adempiono a una doppia funzione, di rialzare lievemente i momenti di â??prosaâ? e invece di sottolineare fortemente gli scatti â??liriciâ?â? e parla di â??una struttura mossa, irregolare, priva o quasi di marcature tradizionali, tipica del poeta che con piÃ¹ decisione e bravura nel dopoguerra ha infiltrato la prosa nella poesia e dâ??altra parte ha fatto scaturire i lampi candenti, le *fusÃ©es* della lirica dal fondo grigio e magmatico della prosa, la forma dallâ??informe; detto altrimenti, che ha utilizzato anche lo scontro fra lingua piatta e lingua solenne come segno di quello fra quotidianitÃ inane e luce di lampoâ?.

Lâ??ultima parte del libro si occupa dellâ??attivitÃ di traduttore del poeta, raccolta in volume in *Il musicante di Saint-Merry* (1981). Tra gli autori tradotti ne spiccano tre: RenÃ© Char, Guillaume Apollinaire e William Carlos Williams. Generalmente si *Ã* portati a pensare che la scelta dei poeti da tradurre nasca da unâ??affinitÃ di fondo; nel caso di Sereni, invece, si ha lâ??impressione che il traduttore abbia programmaticamente cercato voci da lui in vario modo distanti. *Ã* lo stesso poeta a dichiarare, a proposito di Char, di essersene sentito in un primo tempo respinto, pur essendone oscuramente affascinato. â??Nulla â?? osserva Mengaldo â?? vi puÃ² essere di globalmente piÃ¹ diverso, da Sereni poeta, della â??ascensionalitÃ â?? costante, dellâ??â??aggressivitÃ â??, del carattere â??oracolareâ? della poesia di Charâ? (e, aggiungo, di quanto permane in lui di surrealismo)â?.

Dâ??altra parte, scrive il critico, â??Apollinaire non *Ã* meno lontano da Sereni di Char, anche se per ragioni diverse anzi opposteâ?.

La sua attrazione per Apollinaire *Ã*, secondo Mengaldo, â??quella di un poeta condannato ad essere modernamente â??sentimentaleâ? verso chi *Ã* riuscito, nella modernitÃ , ad essere miracolosamente â??ingenuoâ??. E cosÃ¬ *Ã* impossibile assimilare a Sereni la tendenza epica da â??nuovo mondoâ? e la poesia a 360 gradi di Williamsâ?.

A partire da unâ??osservazione di Franco Fortini, Mengaldo spiega queste scelte con la volontÃ di â??lottare, cosÃ¬ anche concedendoselo, con un fare poetico che in proprio gli *Ã* negatoâ?.

Oltre che un contributo prezioso alla lettura dellâ??opera di Sereni, il libro di Mengaldo costituisce un ritratto a tutto tondo di uno dei piÃ¹ importanti poeti del Novecento, di cui si avverte sempre di piÃ¹ la mancanza.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio *Ã* grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)



